

La Repubblica 5 agosto, 2016

Accuse di mafia, sì all'arresto di Caridi.

Grasso impone l'accelerazione per evitare il rinvio a settembre. Pd e 5Stelle decisivi nel voto segreto: 154 a 110. Il senatore di Gal in aula: "Mai fatti patti con la 'ndrangheta, sono innocente". Poi va a costituirsi a Rebibbia.

ROMA. Fa il suo ingresso a Rebibbia poco dopo le 19. Il senatore di Gal Antonio Caridi ha gli occhi rossi. Tre ore prima 154 colleghi di palazzo Madama hanno votato per il suo arresto chiesto dalla procura di Reggio Calabria. Accusa pesante, essere uno degli «invisibili» al vertice della 'ndrangheta. Caridi si dichiara «innocente». Dice di «non aver mai fatto patti con il crimine», né di «aver svenduto il suo ruolo». Contro Pd, M5S e Sel si contano 110 voti di Forza Italia, Ap e Gal, il suo gruppo. Il voto è segreto, ma i conti sono presto fatti dopo sei ore di duro scontro politico. Tra i 12 astenuti c'è chi, come il centrista Nico D'Ascola, ha sempre contestato i comportamenti di Caridi.

Scommettevano tutti, fino a mercoledì sera, che sarebbe finita con un rinvio a settembre. Per via di un Pd preoccupato che le manette, d'accordo con M5S, avrebbero messo in crisi il rapporto con i centristi e l'assetto della maggioranza. Il gioco delle assenze e la mancanza del numero legale sarebbero state funzionali. Ma un presidente del Senato in versione quanto mai decisionista ha cambiato improvvisamente il corso della giornata. Sono le 9 e 30 quando Piero Grasso sorprende tutti, a cominciare dal Pd, e annuncia l'inversione dell'ordine del giorno. Poche parole, ma decisive: «Ritengo che il caso Caridi, che incide sulla sua libertà personale e sull'assetto dell'assemblea, debba avere la priorità sugli altri». Come dice ai suoi «la scelta è frutto di una notte quasi insonne, è una decisione difficile». Ma per Grasso costituisce «una priorità assoluta sottoporre al giudizio dell'aula una richiesta della magistratura». Come dirà poi durante il dibattito Mario Michele Giarrusso di M5S «qui parliamo di un'accusa grave, parliamo di associazione mafiosa».

Non è certo indolore il blitz di Grasso, di cui nessuno è al corrente, nemmeno il Pd, perché, come i dicono i suoi, «non ha nemmeno fatto in tempo ad avvisarli». Il capogruppo del Pd Luigi Zanda reagisce con freddezza («Prendo atto della sua decisione e lo faccio avendola appresa nel momento in cui l'ha comunicata all'Assemblea»), ma altri Dem non frenano l'ira contro Grasso. «È un delinquente» sibila uno, «non si rende conto che così fa saltare la maggioranza» mormora un renziano. Un altro: «vuole garantirsi il suo futuro politico con M5S». Zanda è convinto che la forzatura sia inutile. «Potevamo votare l'editoria e poi Caridi». Ma

Grasso invece è certo che, dopo l'editoria, l'aula sarebbe rimasta senza il numero legale sufficiente. In effetti, quelle quasi 7 ore di dibattito confermano le sue previsioni.

Tanto Caridi è tranquillo di potersi salvare che non è neppure presente in aula. Arriva solo un'ora dopo. Quando il collega di Gal Lucio Barani ha già attaccato Grasso perché «attenta alla democrazia». Arriva a paragonarsi a Matteotti. La destra fa quadrato su Caridi, una vita politica nella destra, eletto col Pdl, passato a Ncd, di nuovo in Fi tanto da diventare il vice coordinato- re in Calabria, amico di Denis Verdini. Un collega da difendere. Ciro Falanga di Ala evoca addirittura il caso Tortora. Gabriele Albertini cita provocatoriamente il Renzi che dice «il Parlamento non è il passacarte della procura di Trani». Verdini stesso protesta con Zanda nei corridoi. Quando M55 tenta di filmare l'incontro Zanda s'arrabbia e lo denuncia in aula. Per sfida chiede il voto palese che invece resta segreto ma non riserva sorprese. Caridi esce attorniato dalla destra, Ferrara di Gal scaccia malamente i cronisti. Lui comincia a piangere.

Liana Milella